

FrancoAngeli

**Unione Regionale delle Camere
di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO 2008**



ECONOMIA - *Ricerche*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



**Unione Regionale delle Camere
di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO 2008**

FrancoAngeli



Il testo è stato realizzato grazie al contributo di un gruppo di lavoro composto da: *Pietro Abate*, Unioncamere Lazio; *Francesco Benevolo*; *Rosa Carozza*, CCIAA di Viterbo; *Olivia Cosimi*, Unioncamere Lazio; *Dario Fiore*, CCIAA Frosinone; *Maria Forte*, CCIAA di Roma; *Luca Lo Bianco*, Eures; *Carla Messina*, CCIAA di Roma; *Francesco Monzillo*, CCIAA di Viterbo; *Paola Paolucci*, CCIAA di Rieti; *Luigia Prezioso*, Unioncamere Lazio; *Franco Rosati*, CCIAA di Viterbo; *Sandra Verduci*, CCIAA di Latina.

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

2.3. Il Lazio in Europa tra crisi economica e utilizzo dei fondi comunitari	»	87
2.3.1. Settori e indicatori della Strategia di Lisbona. Il Lazio nello scenario nazionale ed europeo	»	90
2.3.2. Le risorse comunitarie nel Lazio nelle fasi di programmazione 2000-2006 e 2007-2013	»	102
2.4. La domanda e l'offerta turistica	»	109
2.4.1. Il turismo: dimensioni e caratteristiche della domanda	»	109
2.4.2. L'offerta turistica	»	116
2.4.3. La spesa turistica	»	122
2.4.4. Il trasporto aereo	»	125
3. L'azione delle Camere di Commercio	»	131
3.1. Attività di informazione e comunicazione	»	132
3.2. Sostegno allo sviluppo	»	135
3.3. Attività di promozione delle imprese	»	138
3.4. L'accesso al credito	»	140
3.5. Conclusioni	»	141

Presentazione

di Andrea Mondello

Anche quest'anno, il sistema camerale del Lazio ha dedicato una speciale attenzione allo studio dello scenario economico e produttivo regionale, con la finalità di analizzare i processi di sviluppo locale in atto e la loro prevedibile evoluzione, sia dal punto di vista della domanda che dell'offerta di imprese, lavoro ed investimenti.

A tal fine, il sistema camerale ha lavorato, in linea con quanto fatto negli scorsi anni, per incentivare la massima collaborazione tra le Camere di Commercio e tutti i protagonisti istituzionali, economici e sociali coinvolti nelle dinamiche di sviluppo territoriale, impegnandosi per favorire la massima condivisione di informazioni, studi e progetti sul territorio e alimentare il confronto e un dialogo costruttivo sui temi prioritari per il Lazio tra gli attori del sistema camerale, da un lato, e dell'economia locale, dall'altro.

Il presente Rapporto, frutto di questo lavoro, è stato predisposto dal Gruppo Consiliare sull'Economia del Lazio, una "cabina di regia" costituita ormai da diversi anni da Unioncamere Lazio e composta dai rappresentanti di tutte le Camere di Commercio della regione, affiancati da esponenti del mondo dell'economia e della ricerca.

L'edizione di quest'anno prende in esame settori rilevanti come il turismo – anche fieristico – e l'internazionalizzazione del mondo produttivo regionale, in relazione alla difficile congiuntura economica derivante dalla crisi in atto a livello globale negli ultimi mesi. Alla luce di tali analisi, nel Rapporto si è voluto, come ogni anno, riflettere anche sul ruolo che il sistema camerale esercita per favorire e promuovere lo sviluppo del territorio, e fare il punto sulle numerose iniziative messe in campo nel 2008.

Rimandando alla lettura del Rapporto per le considerazioni puntuali,

vorrei sottolineare come, dalle linee interpretative generali, emerga una sostanziale solidità del sistema imprenditoriale regionale, pur in presenza di una congiuntura, come detto, particolarmente critica.

Il sistema economico territoriale appare strutturalmente adeguato ad affrontare le nuove sfide in atto, anche se è indubbio che, affinché ciò avvenga in modo ottimale, è necessaria un'azione forte di sostegno da parte degli altri attori del processo di sviluppo economico.

Possiamo essere orgogliosi dei nostri imprenditori, che continuano ad esprimere coraggio, fiducia e voglia di intraprendere.

Soprattutto, possiamo – e dobbiamo – guardare avanti con fiducia e sostenere il valore del fare impresa e del lavoro, anche attraverso quegli indispensabili interventi concreti, immediati ed efficaci, atti a fornire sostegno alle imprese nel breve periodo, soprattutto in termini di accesso al credito e internazionalizzazione.

Il sistema camerale, ancora una volta, lavorerà saldamente al fianco delle imprese e del territorio accompagnando, per quanto di propria competenza, lo sforzo di innovazione e le spinte alla crescita ed alla qualità, mantenendo il rapporto con gli altri attori locali costante ed aperto, affinché tutte le iniziative utili per lo sviluppo possano essere valorizzate attraverso le migliori sinergie.

1. Il contesto economico

1.1. Lo scenario internazionale e nazionale

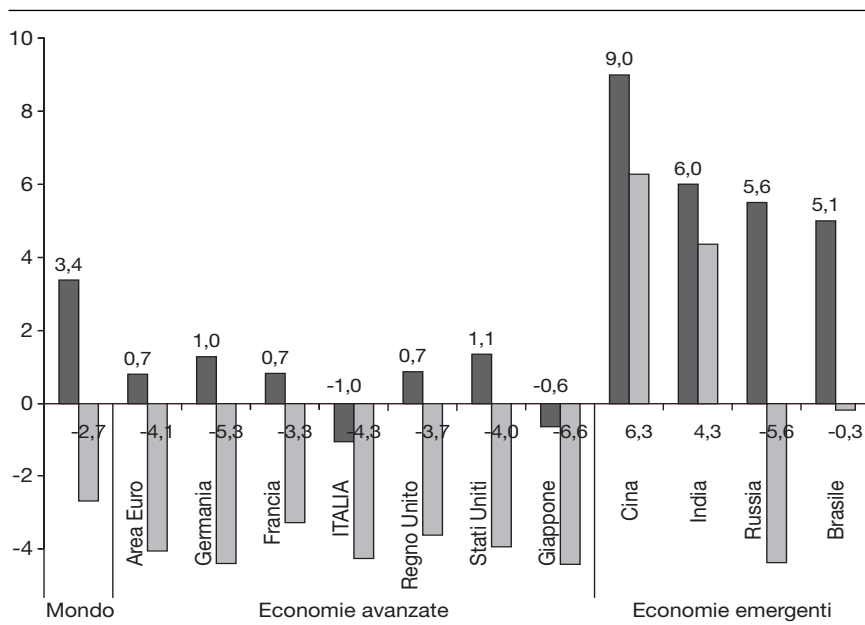
A cavallo tra il 2007 e il 2008 e poi via via in un crescendo che non dà ancora segnali di arresto, il Mondo è entrato in una crisi – prima finanziaria, poi di fiducia, infine economica e occupazionale – di enormi proporzioni.

Il frequente parallelo con la crisi del 1929 è utile per cogliere le dimensioni del fenomeno ed evitare di ripetere gli errori di politica economica commessi in quel frangente. Ma il contesto globale è fortemente mutato da allora, e porta in sé vuoi il rischio di un ulteriore peggioramento della spirale negativa, vuoi una reazione potenziale che, quando concordata tra i diversi Paesi, permetterebbe di portare a soluzione le incognite più acute della fase in corso.

In attesa di vedere definita una strategia comune, dunque, le economie nazionali si trovano a fronteggiare le problematiche interne che i dati statistici (fig. 1) sintetizzano nel pesante rallentamento del 2008 e nella stagnazione/recessione che aspetta il Mondo nel 2009 (ad ogni successivo aggiornamento le previsioni peggiorano, dunque non è possibile assumere un tono di certezza nella valutazione dei dati).

Nel 2008 l'economia globale è cresciuta del 3,4%, nel biennio precedente l'incremento aveva superato il 5%. Ancora più marcato di quanto verificato negli ultimi anni è risultato il divario di crescita tra le principali economie emergenti e sviluppate: la Cina (+9,0%), l'India (+6,0%), la Russia (+5,6%) e il Brasile (+5,1%), da una parte, la Germania (+1,0%), la Francia (+0,7%), il Regno Unito (+0,7%) e gli Stati Uniti (+1,1%), dall'altra, il Giappone (-0,6%) e l'Italia (-1,0%) in fondo al gruppo delle maggiori economie mondiali.

Fig. 1 – Prodotto interno lordo. Mondo, Economie avanzate, Economie emergenti.
Anno 2008 e previsioni 2009



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati OECD, 31 marzo 2009

Le previsioni per il 2009, nel quadro di una recessione globale (-2,7%) che non ha precedenti da molti decenni a questa parte, sembrano confermare almeno in parte un Mondo a due velocità:

- quella della crescita negativa o fortemente negativa:
 - dei Paesi avanzati (-4,1% l'area Euro, -4,0% gli Stati Uniti, -4,3% l'Italia, -6,6% il Giappone);
 - e delle economie emergenti (-0,3% il Brasile, -5,6% la Russia) la cui capacità di crescita è più condizionata dalle dinamiche di sviluppo delle maggiori economie mondiali;
- quella dell'incremento del prodotto nazionale:
 - delle economie emergenti che possono contare su una crescita sostenuta dalla domanda interna (+6,3% la Cina, +4,3% l'India).

La virulenza della crisi internazionale è tale da lasciar passare quasi inosservati fattori esogeni e scelte di politica monetaria che, in una fase di ciclo "normale", avrebbero prodotto una notevole spinta alla crescita economica.

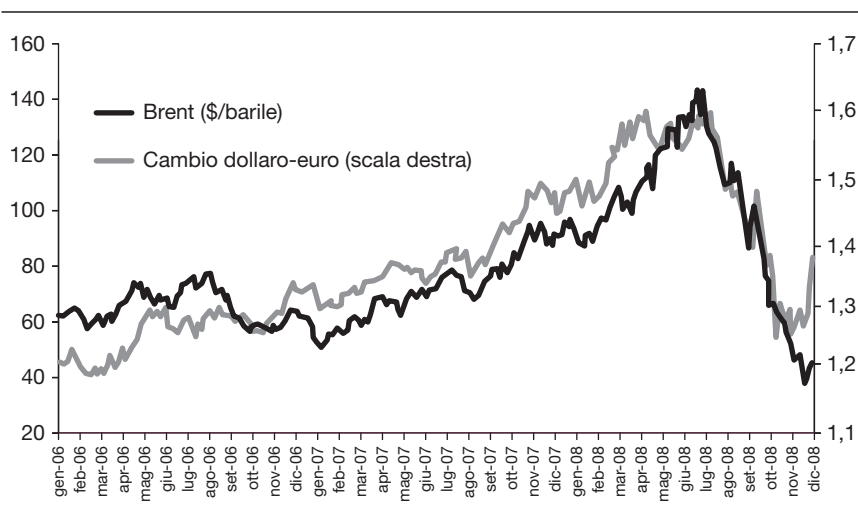
È così per il forte rientro dei costi delle materie prime energetiche e in particolare del petrolio, che, per effetto dell'indebolimento della domanda globale, ha ripiegato verso i prezzi di fine 2004 dopo aver toccato quota 140 US\$/barile nell'estate del 2008 (proprio all'affacciarsi della crisi, fig. 2).

Ed è così per le quattro successive revisioni al ribasso del tasso di riferimento della Banca Centrale Europea che – ancora persuasa nel luglio del 2008 che il principale problema per l'area Euro nel 2009 sarebbe stata l'inflazione – ha atteso certamente più del dovuto (comunque più di altre Banche centrali) per correggere i valori e tentare di dare un impulso alla dinamica economica (fig. 3).

Se la riduzione del tasso di riferimento dal 4,25% al minimo storico dell'1,5% ha migliorato i bilanci di molte famiglie intestatarie di un mutuo a tasso variabile, l'auspicato impulso non si è prodotto (anche per l'irrigidimento del sistema bancario di fronte alla crisi finanziaria e per la stretta creditizia che ne è conseguita) e gli effetti, in un Paese strutturalmente in difficoltà come l'Italia, si sono visti e si vedono appieno.

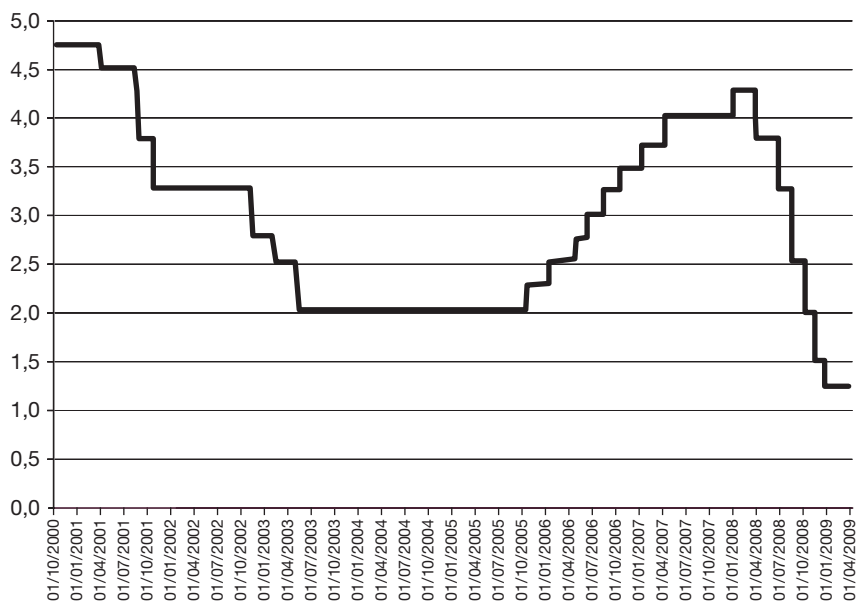
Anche nell'anno passato, in un momento di rallentamento del ciclo economico internazionale, e nell'anno in corso, in una fase di recessione conclamata, l'Italia palesa una capacità di crescita economica molto contenuta e, in particolare, minore di quella dell'area Euro.

Fig. 2 – Variazione del prezzo del petrolio "Brent" e del cambio euro-dollaro nel triennio 2006-2008



Fonte: Osservatorio Prezzi e Tariffe, Ministero dello Sviluppo Economico, dicembre 2008

Fig. 3 – Tasso di riferimento BCE. Anni 2001-2009



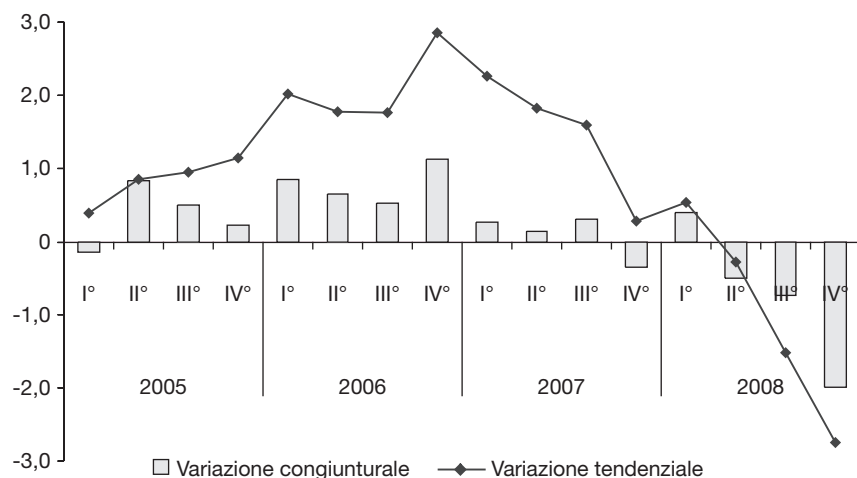
Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati Banca Centrale Europea, 2009

Da più parti, e in diversi casi a ragione, si è sostenuta in questi mesi la tesi di un'economia, quella italiana, che si sarebbe "avvantaggiata delle proprie debolezze", o di quelle che erano apparse tali fino al deflagrare della crisi globale. Limitata apertura del sistema bancario e incidenza dell'industria manifatturiera sul sistema produttivo nazionale avrebbero garantito al Paese una maggior capacità di tenuta rispetto ad altre economie più terziarizzate e coinvolte nei processi finanziari.

Non è questa la sede per valutare se le previsioni per il 2009 siano di sostegno a questa tesi descrivendo un Paese destinato a decrescere, benché a tassi in linea con quelli di altri Paesi avanzati. Ciò che, ad oggi, si hanno come evidenze sono le dinamiche congiunturali e tendenziali del prodotto interno lordo (fig. 4), il susseguirsi mensile di bollettini economici che segnalano un peggioramento dei conti dei principali settori produttivi (a partire da quello dell'automobile), la crescita a tre cifre degli ingressi in Cassa Integrazione Guadagni e il futuro, inevitabile aumento della disoccupazione, dopo diversi anni di positiva contrazione del suo tasso.

Rimane dunque la sensazione, come già negli anni passati sulle pagine di questo Rapporto, che l'Italia abbia con sempre maggiore urgenza biso-

Fig. 4 – Prodotto interno lordo in Italia. Dati trimestrali. Variazione congiunturale e tendenziale. Anni 2005-2008



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati Istat, 2009

gno di un ritorno alla “cura dei fondamentali”, intendendo in questo modo quei fattori (dalle infrastrutture alla burocrazia) sui quali è necessario agire per produrre un incremento della sua capacità competitiva (tav. 1).

Tav. 1 – Global Competitiveness Index. Graduatorie 2007 e 2008

Paese	Graduatoria			Variazioni 2007-2008
	2008	2007		
Stati Uniti	1	1	→	0
Svizzera	2	2	→	0
Danimarca	3	3	→	0
Svezia	4	4	→	0
Singapore	5	7	↑	2
Finlandia	6	6	→	0
Germania	7	5	↓	-2
Paesi Bassi	8	10	↑	2
Giappone	9	8	↓	-1
Canada	10	13	↑	3
Regno Unito	12	9	↓	-3
Francia	16	18	↑	2
Cina	17	14	↓	-3
Spagna	29	29	→	0
Italia	49	46	↓	-3
Chad	130	127	↓	-3

Fonte: World Economic Forum, 2008

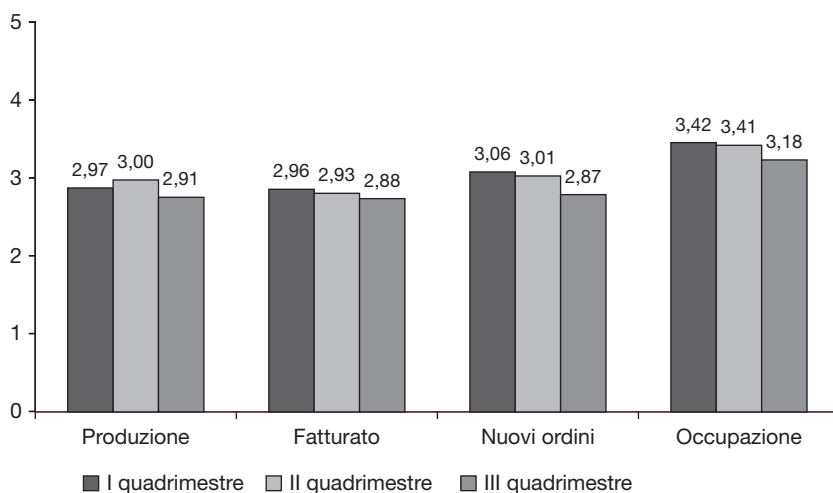
D'altro canto, un Paese che nel 2007 era al 46° posto nel Global Competitiveness Index e nel 2008 si è posizionato al 49°, nel farsi forza della consapevolezza delle proprie potenzialità, non può rimandare oltre la soluzione di vincoli strutturali che di quelle stesse potenzialità impediscono la piena espressione.

1.2. La congiuntura del Lazio

Il 2008 è stato un anno di sofferenza per le aziende della regione. Pur senza alimentare allarmismi che rischiano di risultare eccessivi, è opportuno segnalare il prolungato deteriorarsi dei fondamentali indicatori economici delle imprese, aggravatosi ulteriormente nell'ultimo quadrimestre.

La situazione è da attribuire a due eventi che sono andati a sovrapporsi: da un lato, problemi strutturali di un'economia laziale che dal terzo trimestre del 2007 aveva cominciato a rallentare leggermente i propri ritmi di crescita; dall'altro, la crisi finanziaria internazionale esplosa a metà del 2008 e che ha generato effetti immediati e dirompenti, portando a una forte flessione degli ordinativi e, di conseguenza, della produzione e dell'occupazione (fig. 5):

Fig. 5 – Indici di performance delle imprese laziali per i 3 quadrimestri del 2008. Valori compresi tra un minimo di 1 e un massimo di 5



Fonte: indagine Censis-Unioncamere Lazio, 2008

- seppure in lieve calo, nei primi due quadrimestri dell’anno l’indice relativo agli ordinativi si manteneva su valori positivi, 3,06 nel primo, 3,01 nel secondo. Nel terzo si riduce invece a 2,87 su 5;
- nell’ultimo quadrimestre del 2008, 2,88 è l’indice che si riferisce al fatturato aziendale e 2,91 quello della produzione, mentre all’inizio dell’anno entrambi si attestavano su valori prossimi a quello intermedio 3;
- dove la situazione è peggiorata maggiormente rispetto al passato è con riferimento all’indice occupazionale, in precedenza sostanzialmente stabile intorno al valore 3,4 (si tratta infatti di un indice che ancora non risentiva delle fluttuazioni congiunturali) ma che con l’aggravarsi della crisi ha perso più di 0,2 punti su 5 (quindi più del 4%), scendendo a 3,18.

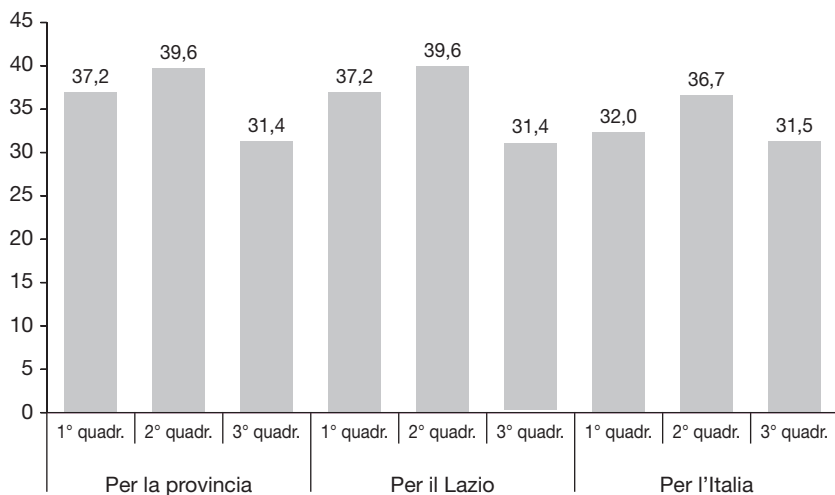
In realtà, se le aziende hanno deciso di bloccare o limitare le assunzioni non è tanto (o soltanto) per adeguare la struttura interna alle fluttuazioni congiunturali. Se si interviene sulla leva occupazionale, perfino riducendo il personale, è perché il clima di fiducia e l’atteggiamento con cui si guarda al futuro è decisamente meno positivo che negli anni passati. In particolare, l’indagine mostra che le aziende del Lazio non sono più diffidenti soltanto con riferimento alla situazione generale dell’Italia (la quota di imprenditori che prevedono scenari positivi per il Paese nel suo complesso si mantiene sostanzialmente stabile, poco superiore al 30%). A peggiorare sensibilmente sono le previsioni che fanno riferimento alla dimensione più vicina, quella locale e territoriale, quella che maggiormente si avvicina a descrivere il reale stato di salute delle aziende.

Nel secondo quadrimestre a essere sostanzialmente ottimista verso il futuro del Lazio e della provincia in cui risiede era il 39,6% delle aziende, una quota in crescita rispetto ai periodi precedenti e che poteva suggerire la possibilità di superare le difficoltà che si erano presentate fino a quel momento. Ma la crisi finanziaria ha ridotto la quota di ottimisti di circa 8 punti, portandola al 31,4% (fig. 6).

Ovviamente, all’interno della regione la situazione è molto differenziata (fig. 7):

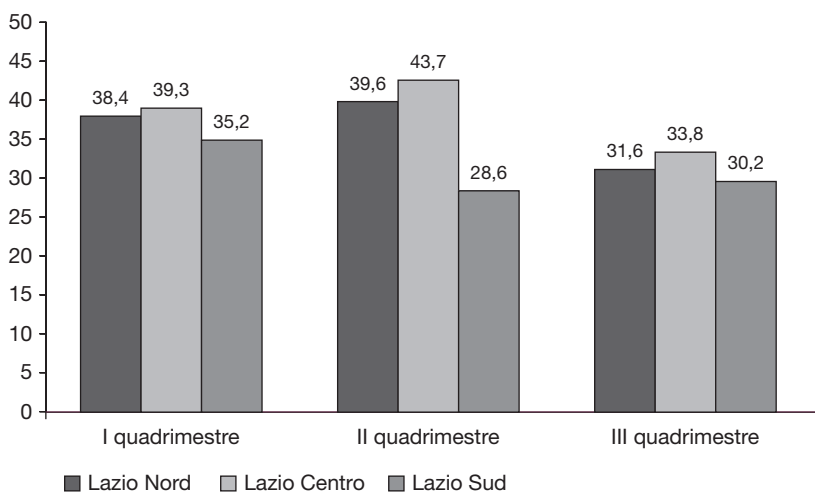
- la provincia di Roma è sempre un po’ più dinamica, un po’ più vivace delle 4 restanti. Addirittura, nel secondo quadrimestre nella Capitale era ottimista poco meno di un’azienda su due (il 43,7%), quota che con la crisi finanziaria scende al 33,8%;

Fig. 6 – Quota di aziende laziali che per il semestre successivo alla rilevazione prevedono scenari positivi per la provincia in cui operano, per la regione e per l'Italia nel suo complesso. Val. %



Fonte: indagine Censis-Unioncamere Lazio, 2008

Fig. 7 – Quota di aziende dei differenti territori che per il semestre successivo alla rilevazione prevedono scenari positivi per la provincia in cui operano. Val. %



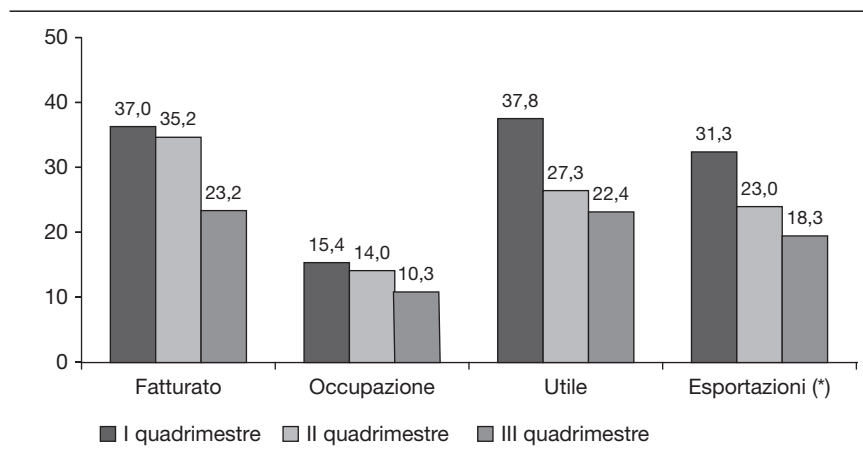
Fonte: indagine Censis-Unioncamere Lazio, 2007

- le due province di Rieti e Viterbo seguono molto da vicino l'andamento della Capitale, con un lieve miglioramento del clima di fiducia generale nella prima metà dell'anno e la caduta nella parte finale;
- a Latina e Frosinone la situazione è stata, invece, diversa. La crisi, per l'economia di queste due province, è iniziata prima che altrove, tanto che già nel secondo quadrimestre era soltanto il 28,6% ad avere un atteggiamento di fiducia.

Il maggior clima di fiducia che si è riscontrato nel passaggio di metà anno non trova però sostegno nei dati relativi alle singole aziende. Lungo il 2008, infatti, diminuisce costantemente la quota di aziende che migliorano esportazioni, fatturato, utili e occupazione, mentre aumenta in maniera preoccupante quella di chi prevede una riduzione di tali indicatori, al punto da diventare perfino maggioritaria nella parte finale dell'anno (figg. 8 e 9):

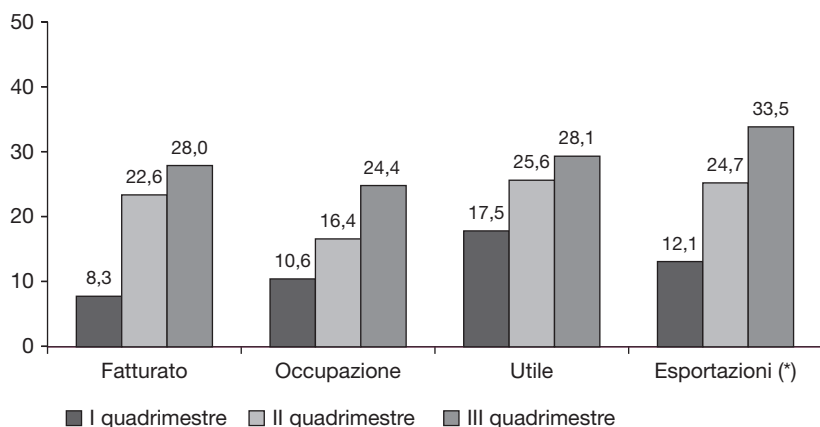
- coloro che si aspettano un miglioramento del fatturato passano dal 37% al 23%, mentre la quota di chi ne teme una riduzione balza dall'8% al 28%;
- previsioni sostanzialmente analoghe si possono cogliere con riferimento a utili ed esportazioni. Se nel primo quadrimestre era il 37,8% delle imprese a prevedere un incremento degli utili per i mesi successivi mentre solo il 17,5% una loro riduzione, la situazione si inverte nella

Fig. 8 – Quota di aziende laziali che prevedono un miglioramento dei principali indicatori economici nel semestre successivo alla rilevazione. Val. %



* Valore calcolato esclusivamente sulle aziende esportatrici.
Fonte: indagine Censis-Unioncamere Lazio, 2008

Fig. 9 – Quota di aziende laziali che prevedono un peggioramento dei principali indicatori economici nel semestre successivo alla rilevazione. Val. %



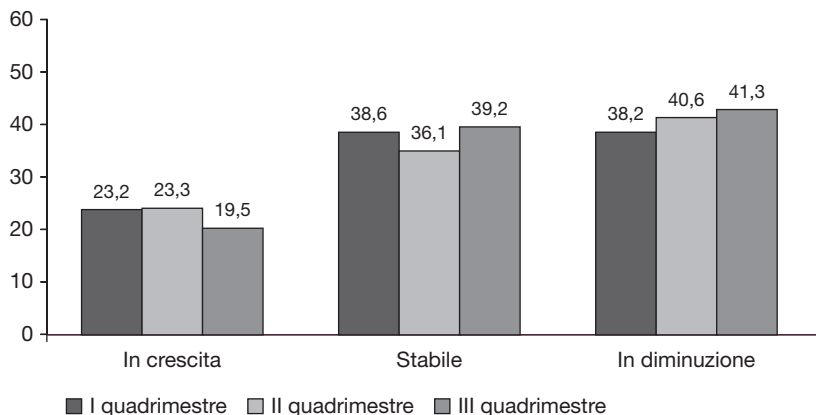
* Valore calcolato esclusivamente sulle aziende esportatrici.

Fonte: indagine Censis-Unioncamere Lazio, 2008

parte finale dell'anno. Ad essere fiducioso resta appena il 22,4% delle imprese, mentre il 28,1% prevede un peggioramento dei margini di guadagno. Preoccupano inoltre le previsioni sulle esportazioni, che negli ultimi anni hanno assunto un peso sempre più rilevante sull'andamento delle attività. Per le aziende che operano sui mercati esteri, la quota di quelle che prevedono di migliorare il proprio posizionamento si è ridotta dal 31,3% al 18,3%, mentre quelle che prevedono una contrazione della loro presenza oltre confine passano dal 12,1% al 33,5%.

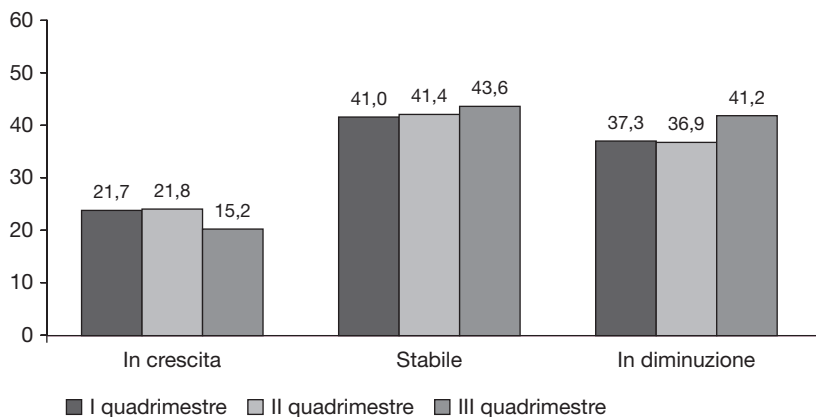
A ben vedere, i timori per l'immediato futuro appaiono solo in parte condizionati dal peggioramento della congiuntura economica internazionale. La contrazione di produzione e fatturato verificatasi nell'ultimo quadrimestre ha proporzioni meno marcate di quelle che ci si sarebbe potuti attendere, anche se i dati di partenza (quelli registrati nel primo e secondo quadrimestre) erano già sostanzialmente negativi. Le aziende che hanno registrato un fatturato inferiore rispetto al quadrimestre precedente passano dal 38,2% di inizio anno al 41,3% degli ultimi mesi (fig. 10). Quelle costrette a ridurre la produzione salgono dal 37,3% al 41,2% (fig. 11). Sia in un caso che nell'altro, la minor crescita del terzo quadrimestre si è quindi tradotta solo marginalmente in una situazione di immediata, diffusa crisi per le aziende della regione: rispettivamente per il 3% in più con riferimento al fatturato e per il 4% in più con riferimento alla produzione.

Fig. 10 – Andamento del fatturato delle aziende laziali per i tre quadrimestri del 2008. Val. %



Fonte: indagine Censis-Unioncamere Lazio, 2008

Fig. 11 – Andamento della produzione delle aziende laziali per i tre quadrimestri del 2008. Val. %



Fonte: indagine Censis-Unioncamere Lazio, 2008

Ben più grave e preoccupante per le conseguenze che potrà avere è però, effettivamente, la quota di aziende che hanno sofferto una riduzione degli ordinativi: dal 33,2% è passata al 43,4%. Al tempo stesso, dal 20,6% all'11,6% è scesa, invece, la percentuale di aziende in grado di accedere a nuovi ordini (fig. 12). Se tale dato giustifica l'apprensione con cui si guarda al futuro e rende urgente l'adozione di misure di sostegno